

qualche aneddoto e battuta, lancia strali ed elogi, riflette su di sé e sul mondo, e in tal modo ci cattura», crea il libro con tutti quegli elementi che oggi diamo ormai per scontati. Tra le opere stampate si ricorda la famosa *Hypnerotomachia Poliphili* (1499) caratterizzata da sontuose xilografie.

La sua genialità e imprenditorialità vengono qui raccontate per metterci di fronte al primo editore della storia, secondo il quale la cultura dev'essere a disposizione di tutti. «In qualche modo siamo tutti figli di Aldo, anche se spesso a nostra insaputa», ma ogni volta che prenderemo in mano un libro, ora faremo caso a tutti questi elementi.

Caterina Ceriani

Altri tempi

Antonio. Di Mauro, *Società italiana spiriti*, Stampa2009, Azzate (VA) 2020, pp. 108, euro 14.



Nel giugno del 2020, congiuntamente al respiro di una breve tregua concessa a un mondo sprofondato nella pandemia, è uscito il nuovo libro di poesie di Antonio

Di Mauro, *Società Italiana Spiriti*

Un libro che racchiude liriche concepite in altri tempi, di altri tempi, che della pandemia non sapevano niente e con un titolo anticipato e bifronte, volutamente anfibologico.

Porta in prima battuta il retrogusto della S.I.S., società milanese, fondata a Roma, che si allungava lungo tutto lo stivale, nel tentativo di approvvigionarsi la produzione di alcol, fino alla Sicilia, facendosi così italiana a tutti gli effetti.

E poi c'è la società degli spiriti, quelli eletti, dei *megalopsicoi*, delle anime grandi che sentono gli oggetti doppi, come scriveva Leopardi,

di, che scrivono lettere ai trapassati, come facevano tra gli altri Montale, Raboni, Caproni... che dilatano narrativamente il verso, come era solito fare Gozzano.

Anche questa è una società tutta italiana, e difficile è dire se Di Mauro appartenga più alla prima che alla seconda società, o piuttosto non sia socio, per diverse motivazioni fatali, di entrambe.

Nelle *Storie dell'età dell'oro*, prima vera sezione del libro, si ripercorre con l'infanzia, la vera età dell'oro, la storia di una distilleria e del suo fallimento, con l'olezzo delle vinacce e degli alambicchi svaporati, dal 1930 fino al crollo del 195..., sotto gli artigli, invisibili ma grifagni, di un «avvocato del diavolo».

Insieme ai vapori e agli afiori dei distillati, si rievocano proustianamente i personaggi che popolarono quel tempo remoto e vivido: Donna Concetta, Michele, Elena... e tutto quel «piccolo universo dove/ si consumavano minime vicende», storie irrilevanti per l'umanità, ma nettamente stagliate nella memoria privata dell'autore.

Un caleidoscopio di immagini che risalgono dalle profondità dell'infanzia, in cui, come accade, i ricordi mescolano, in un abbraccio ossimorico, felicità e brutalità, che appartiene agli adulti, ma spesso trova il megafono ingenuo dei bambini per amplificarsi: «è fallito il tuo, dice il mio papà, ... Diventerete poveri!», e ad asciugare le lacrime fanciulle accorre nel ricordo il vecchio Giulio, cane tutto bianco eppure ancora pronto a ogni nuova corsa. Ed è così che le morti diventano puro spirito, ottimo per la distilleria dell'anima, che ama indugiare nella decantazione di chi non c'è più.

E continuano su questa scia i *Frammenti di lettere a familiari e amici*, che popolano ormai, in gran parte, il mondo di là, nel gesto folle e appagante di continuare o recuperare un dialogo con l'altrove, da cui, si sa, non si aspetta risposta: la madre, gli amici poeti, il padre...

L'agape, il sentimento amoroso nei confronti di chi non è più materiale, di chi si è sottratto alla quotidianità ed è diventato interlocutore prediletto, perché pura spiritualità: ed è allora che «morire è niente», ma è anche diventare essenza dell'essenziale. Il poeta, alla Baudelaire, è quindi il *parfait chimiste*, il fine chimico, in grado di mescolare elementi e principi.

Il poemetto *Pietà del figlio*, collocato nel cuore della raccolta, rievoca il Vangelo di Giovanni e l'idea che un chicco di grano caduto nel terreno che non muore, può spigare, dormendo e magari sognando: «dormire...nient'altro... dormire forse sognare», come recita lo *sfraghìs* di ogni fine clausola.

In *Dentro, oltre lo sguardo*, viene rinnovata la teoria leopardiana degli oggetti doppi, del novecentesco correlativo oggettivo: pungola l'uomo, la cui natura non è triste, a scoprire continuamente nelle cose più di una valenza, ad arrivare alla comprensione della doppiezza eterna che è delle stagioni e di madre Natura tutta, nelle «nubi di madreperla all'imbrunire» di un inverno che svela, o in «una rigida notte di primavera».

Immersa nel medesimo miracolo di una natura fatta di lava, di azzurro mare e cielo, di verde curato, in un novembre ancora caldo, è la montagna del Purgatorio del *Diario clinico*, ultima sezione e stazione del viaggio: un «vecchio leone», rinchiuso da chi pensa di saperne di più in una gabbia dorata, per fare qualche «accertamento», è in attesa di tornare alla sua vecchia vita nella campagna, ma la notte è dura da superare, e anche mano nella mano il cuore non regge: non c'è cardioversione che tenga, in grado di spezzare il corso della «storia naturale» e il corpo si fa agnello e poi inerte.

Solo l'arte e la poesia, che tra tutte le arti è la più evanescente eppure duratura, può farlo, solo quella è la scossa defibrillante concessa ai mortali. Con le sue parole in poesia, Antonio Di Mauro ce lo rammenta.

Tiziana Migliaccio



L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 275 (48.898)

Città del Vaticano

giovedì 2 dicembre 2021

A Cipro l'inizio di un viaggio nel cuore del Mediterraneo



Per toccare le piaghe dell'umanità

dalla nostra inviata
SILVINA PÉREZ

Francesco è arrivato oggi all'aeroporto cipriota di Larnaca, su un'isola che, per la sua situazione attuale e la sua storia, rappresenta uno dei fronti più dinamici per la Chiesa cattolica.

Poco prima di atterrare a Cipro, il Papa ha colto l'occasione per ricordare in un breve saluto che «sarà un viaggio dove toccheremo delle piaghe», riferendosi ancora una volta alle sofferenze che tanti migranti affrontano alle frontiere d'Europa, ma non solo. Per questo sarà importante «accogliere tutti i messaggi», ha affermato Francesco, indossando sul viso la mascherina anticovid-19 durante il tradizionale scambio di saluti con i 77 operatori della comunicazione presenti sul volo. Il Pontefice ha percorso tutto il corridoio dell'aereo salutandoli uno ad uno.

L'Airbus A320 del primo volo papale Ita Airways – la nuova compagnia aerea italiana, dopo la chiusura della storica Alitalia – con la bandiera bianca e gialla del Vaticano e con la sagoma color rame della bandiera di Cipro, è atterrato alle 15.05 locali sotto uno splendido sole e una temperatura gradevole. «We love you» è stato il canto a squarciagola del gruppo di bambini che attendevano il Papa a bordo pista.

Sulla pista di Larnaca, inaugurata nel 1974 dopo la chiusura forzata dell'aeroporto di Nicosia a causa dell'invasione turca, il nunzio apostolico Adolfo Tito Yllana e il capo del Protocollo sono saliti a bordo del velivolo per dare il benvenuto a Francesco, che una volta sceso dalla scaletta anteriore si è diretto verso la presidente del Parlamento, la deputata del partito di maggioranza, il Raggruppamento democratico (Disy), Annita Demetriou (prima donna a ricoprire questo incarico nel Paese) che l'ha accolto insieme ai bambini vestiti in abiti tradizionali. Il Santo Padre ha anche salutato esponenti della Chiesa locale e ringraziato con un sorriso i bambini che gli hanno offerto doni.

Dopo la guardia d'onore dei soldati in uniforme con i colori arancio e verde della bandiera cipriota, insieme alla presidente si è diretto verso una sala riservata per il ricevimento ufficiale. Qui si è svolto un breve scambio di

SEGUE A PAGINA 2

ALL'INTERNO

Giornata mondiale
per l'abolizione della schiavitù

Una strada
ancora lunga

COSIMO GRAZIANI A PAGINA 4

L'incontro del Papa
con gli organizzatori
del Giavera Festival

Geografie
comunicanti
oltre ogni muro

BRUNO BARATTO NELL'INSERTO
«LA SETTIMANA
DI PAPA FRANCESCO»

Addis Abeba annuncia la riconquista di Lalibela

L'Onu riprende i voli umanitari nel Tigray

ADDIS ABEBA, 2. La crisi in Etiopia «è la più allarmante in termini di necessità immediate» di soccorsi. Lo riferisce l'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha) analizzando le aree di maggiore crisi in questo momento (Afghanistan, Siria, Yemen, Etiopia e Sudan) e nelle quali si concentrano i maggiori interventi di sostegno finanziario. In Etiopia, sottolinea l'organizzazione, 26 milioni di persone dipendono dagli aiuti umanitari e 400.000 sono sull'orlo della fame.

«Buone notizie» sono state tuttavia annunciate dal segretario generale dell'Onu, António Guterres: i voli umanitari tra Addis Abeba e Maccalè, capitale regionale del



Tigray, sono stati ripristinati; erano stati sospesi dallo scorso 22 ottobre dopo gli attacchi aerei. Guterres ha riferito anche dell'arrivo a Maccalè di 157 camion di aiuti. «Un nuovo convoglio è in arrivo, quindi gli aiuti umanitari sono ufficialmente ripresi, forse non al livello che vor-

remmo», ha però sottolineato.

Nel frattempo giungono notizie di diverse vittorie militari delle Forze di difesa nazionali etiopi (Endf) e delle forze alleate di Amhara, dopo l'offensiva lanciata su tutti i fronti per respingere l'avanzata del Fronte di liberazione popolare del Tigray (Tplf) e dei loro alleati.

Il governo federale ha reso noto di aver riconquistato la storica città di Lalibela, in Amhara, famosa per le chiese rupestri dichiarate patrimonio dell'umanità dall'Unesco. Dallo scorso agosto la città – considerata un luogo sacro per milioni di cristiani ortodossi etiopi – era in mano al Tplf, che ha spiegato di aver effettuato un «ritiro strategico» da alcune aree.

LE DOMANDE DELLA POESIA

Quale fervore si nasconde al buio delle stagioni?

Un fermento nascosto gonfia i semi nel grembo di terra umido pastoso fino a farli scoppiare, fremono di vita le neonate radici... è questo il nostro fervore al riparo di un affetto che resiste ci rianima e ci dà linfa fino a farci mettere germogli fiori frutti... ma quali?

I versi di Antonio Di Mauro sono caratterizzati da una densa materialità, su cui poggia la meditazione sul tempo e sul mistero che anima gli eventi, nel loro perpetuo rinnovarsi. Il testo qui proposto è tratto dal volume «Società Italiana Spiriti» (Stampa2009, 2020).

A cura di NICOLA BULTRINI

La nuova raccolta di Antonio Di Mauro



Renato Guttuso, studio di figura per il dipinto *Occupazione delle terre in Sicilia*, 1947

Spirito e spiriti

Una "narrazione in versi" quella dell'autore siciliano, di ampio respiro e rara ricchezza linguistica, che partendo da una realtà di origine familiare (la distilleria dove lavorava suo padre), si trasforma in dolente «storia collettiva... di persone che condividono un tratto di vita»

Di Antonio Di Mauro esce un nuovo libro di poesia dopo diversi anni: era esattamente il 2003, quando la Jaca Book, nella bellissima collana "I poeti" diretta da Roberto Mussapi, editò *Acque del fondale*. Ma Di Mauro, nonostante questa moderata produzione, è pur sempre un poeta noto e considerato in Sicilia, la sua regione, e fuori da essa. Lo accomuna ad alcuni poeti siciliani della sua generazione, che hanno dato lustro e onore alla poesia isolana e nazionale; in

particolare, Maria Attanasio, Sebastiano Burgaretta, Angelo Scandurra. Purtroppo Scandurra, è mancato poco tempo fa, lasciando una scia di grande dolore. Questi poeti erano quasi sempre invitati alle letture pubbliche siciliane e io ho avuto modo di ascoltarli e apprezzarli più volte, col loro scandire bellissimo, con la loro bravura, con la loro arguzia antica e adesso che Angelo non c'è più, mi pare che si sia incrinato un 'circolo' virtuoso.



Ora è bene dire del libro di Antonio Di Mauro, perché è senz'altro un evento importante, dato il valore del poeta di Acì Bonaccorsi. Già il titolo ci appare quasi come una formula magica: *Società Italiana Spiriti* (edito da Stampa, nella collana diretta da Maurizio Cucchi), ma in verità tale titolo non è il frutto di particolari fantasie, bensì si ricollega a una esperienza industriale realmente presente, anni addietro, in provincia di Catania: un'azienda di alcol e liquori con sede centrale ad Asti, ma con una sorta di succursale siciliana, in cui il padre del poeta aveva un ruolo. Di Mauro la ricorda in varie composizioni, e ne rammenta la struttura come ammirasse una preziosa icona votiva radicata in un lontano tempo, come sviluppasse una storia non solo domestica, piuttosto eroica, epica e nazionale: «ancora sfida il cielo e il tempo/ la ciminiera di mattoni slanciata/ nel nitore di luce sulla torre/ che custodiva l'alambicco/ come un santuario gotico/ nella vecchia distilleria.../ era l'orgoglio e il cruccio/ di famiglia, era il centro/ del mondo ora sprofondato».

Quadri arditi e iper realisti, alla Piranesi, anche per via del fatto che sono i ricordi dell'infanzia e come tali arricchiti e ingigantiti, come sempre accade. Chiaro poi che il poeta in un certo qual modo, intende equivocare con la formulazione "Società Italiana Spiriti", essendo evidente la tensione verso un qualcosa che va oltre la pura analisi della minuta azienda di trasformazione. Oltre alla volontà di rimanere comunque 'attaccato' a quella realtà, fatta di strutture, attrezzi, ciminiere, persone, con un affetto e una dedizione quasi religiose, c'è lo slancio verso una superiore dimensione di ascolto e di attenzione, quasi come vi fosse l'adesione a una visione ulteriore, a uno slancio all'indietro dello sguardo, a un prezioso 'deposito' dell'anima. La poesia di Di Mauro, si gioca infatti tra questa dualità: da una parte il reale, con la distilleria e altre mille cose, comprese le tante piccole e grandi gioie e tragedie familiari; dall'altra l'istanza verso una verità suprema difficile da raggiungere, comunque tenuta con cura nel proprio cuore.



La poesia di Antonio Di Mauro (nella foto © Giuseppe Bellarte) è una poesia che appare come una ferita non rimarginata, come la descrizione di una storia individuale e collettiva, che per il poeta diviene la Storia per eccellenza, e assume le coordinate non solo di una vicenda personale, bensì come una trama vissuta come fosse una storia collettiva, quella di una comunità, di un insieme di persone che condividono un tratto di vita. Allora quella del poeta siciliano diviene una poesia sospesa nel dolore di un passato impossibile da archiviare. Forse la misura esatta di questo 'abecedario' dolente, emerge dal crudele, perfido discorso (instillato dai grandi), del compagno

delle elementari, che nel giorno della festa degli alberi, ritualmente caro a molte generazioni, nel perfetto e ordinato grembiolino nero del giorno festoso, brutalmente dice: «È fallito il tuo, dice il mio papà, vero?/ la fabbrica non la finisce più, vero?/ Diventerete poveri!». Aspro, lacerato, infinito tormento vissuto da un bimbo sorpreso da una prima amarezza della vita, e poi versi affollati da affetti amputati e da vertigini di vita irrisolta, o semplici testimonianze di un'esistenza sospesa nell'osservare un tempo che non appaga mai, con la tesa memoria fissata nel ripercorrere i cicli di antiche radici. Scene che danno il senso di una vita attraversata da frammenti di pena, a volte nascosti nell'apparente 'tranquillo e panoramico' linguaggio confinato in una piccola distilleria: «...ma non stiamo distillando vinello/ di vinacce portate da Avola, Pachino/ o dalle vigne alte sulle colline dell'Etna:// è materia rappresa fermentata/ bene nella lunga giacenza/ di memoria. Ne verrà puro spirito/ che profuma di anime, le nostre,/ ottimo per gli ottimi liquori».

Di Mauro compie in questa raccolta 'una narrazione in versi', come dice Maurizio Cucchi nell'introduzione, «condotta a partire da una precisa realtà, anche di origine familiare, ma capace, come era nella stessa narrativa classica, di aprirsi a vicende collaterali, poi calamitate dal centro del racconto nel suo evolversi». C'è quindi un filo che lega il tutto, un respiro poetico ampio e profondo allo stesso tempo, dove vi è una ricchezza linguistica rara, certamente non molto comune nella poesia di oggi. Un libro sicuramente costruito con pazienza e attenzione, con sapienza e pulizia stilistica, dove il poeta mette tutta la sua storia e la sua vita, senza veli o artifici. Un libro che ci fa anche respirare quella Sicilia antica, colma di cultura e di sapienza, di magia e di scenari incantati, di preziosità dialettali e di solenni antenati. Quella Sicilia dotta e creativa di cui Di Mauro è eccellente rappresentante.



Di Mauro: Parole ottime 'per gli ottimi liquori'

di Aldo Gerbino | 20 Ago 2021



Antonio di Mauro

Un'aurea premessa firmata da Alberto Savinio ci introduce ai venti sonetti di un coltissimo poeta garibaldino, nato a Itaca e morto in battaglia a Driskos, dal nome Lorenzo Mavilis. I testi, pubblicati nel 1960, a ricordo del primo centenario dalla sua nascita (1860-1912), con la cura di Vanni Scheiwiller e la traduzione di Bruno Lavagnini, ci offrono la voce di un poeta cui la rivista letteraria ateniese "Ellenikè demiurghia" aveva dedicato il fascicolo n. 91. Savinio dà inizio alla sua presentazione col citare il periodico di Atene (per altro sua città natale) per

elogiare la parola 'demiurghia': "Confortante parola – afferma – la parola demiurghia. Designa le creazioni dell'uomo, o anche di un dio che si fa uomo per creare quaggiù, lasciando sottinteso che creazioni più alte le fanno gli dèi. Ma gli dèi chi li crea?" E Franco Pappalardo La Rosa, in una centrata analisi condotta sulla recente raccolta di versi di Antonio Di Mauro (classe 1950), dal titolo *Società Italiana Spiriti*, Stampa2009, Azzate (VR) 2020, ribadisce per tale suo ordito come sia «la demiurgia della parola a dominare in assoluto, a presiedere alla creazione o alla ripetizione, dacché il nulla è una voragine che ingoia e disintegra, nella quale non scorre neppure il tempo, che è la dinamica della Storia o delle piccole avventure umane».

Su tale lemma, nell'estensione che dilava dai destini collettivi al proprio vissuto, fino ai processi di rammemorazione e ricostruzione di un'era arcaica coincidente con il mondo dell'infanzia e della prima formazione intellettuale, ecco che le cose e le immagini – veri e propri oggetti di speculazione e analisi per Walter Benjamin – sono recuperate da Antonio per essere restituite nella pedana del presente accuratamente vestite di una nuova armonia vitale.

Nei compatti segmenti che vanno da "Storie dell'età dell'oro" a "Frammenti di lettere a familiari e amici", ordinati in quella "struttura poemica" rilevata in prefazione da Maurizio Cucchi che cura per 'la collana' questo numero 62, (pp. 101, € 14,00), si dipana un proficuo rapporto, quel compromesso denunciato da Montale tra il 'particolare' e l'"universale", nel momento in cui questa poetica, bagnandosi nella tensione del quotidiano, tende ad asciugarsi al vento delle idealità, ed è capace di determinare un incremento di peso qualitativo delle materie facenti parte del proprio esistere ampiamente riverberato nella stesura dei versi.

Un'operazione di "restituzione di esistenza", dunque, proprio nel continuo saldare e riassemblare i frequenti cortocircuiti semantici, nell'elaborare una coppa sempre più colma di segreti in cui navigano le ibernante memorie visive. In tal modo, la riconsegna delle 'esistenze' attraverso le 'parole' fa emergere, di là dei volti, suoni, cromatismi, architetture, il tutto, nella progressione apparentemente quieta dei versi: « È rimasto come un aroma...» – scrive ricordando La S.I.S. ('Società Italiana Spiriti'), azienda del Continente (così era definito negli anni Cinquanta il Nord dell'Italia) che manteneva rapporti commerciali con una distilleria siciliana, cui era coinvolta la famiglia di Antonio. E l'aroma, nel nebuloso riferimento del ricordo olfattivo, si va rarefacendo per consolidarsi nell'acre vapore della «fermentazione | | della vinaccia pressata nelle profonde vasche» la quale "ha prodotto ancora un vinello assai spiritoso | perciò verrà speciale la distillazione... | dà voce sommessa al silenzio della notte | il brusio del bruciatore a nafta che fa | ribollire la grande caldaia...". Versi cadenzati in veri e propri coaguli, pronti a completare tessere musive di reminiscenze, e ancora, le cose che sono, ricordando la lucida osservazione di Adelchi Baratono, "esse stesse esistenza"; tempi qui staccati, setacciati, da tinnanti puntini di sospensione: un amplificare i campi semantici, un creare accelerazioni cognitive attraverso l'enjambement, un magnificare la scrittura investita dal rinnovato gettito di luce che soltanto la poesia sembra esser capace di generare.

In Antonio Di Mauro si avverte come le parole tentino il distacco dal loro doglioso mantello della memoria; esse si comportano quali tenaci guardiani simili a quei "ripostigli" svelati dagli scavi archeologici: materiali recuperati, rivivificati, ricreati e lanciati, con mezzi e finalità propri, sul selciato empatico del futuro. Non a caso tra questi arcaici

edifici, sormontati da torri distillanti, ora emergono voci simili a quelle «anime adeguate a questi luoghi» nel modo in cui le definisce Lucio Piccolo per il suo palermitano "Oratorio di Valverde". Di Mauro, che richiama a sé queste voci dal vortice di un tempo inequivocabilmente trascorso, si chiede: "Ma dove siete, voi | anime ancora dolenti, dove siete | ombre vaganti che avverto presenti | spiriti penitenti? siete forse | spiriti delle acque, fremito | di bosco e vorreste essere | alito di casa?" E quei muri, quelle stanze, dov'è stata sostituita anche la carta da parati, sembra che abbiano lasciato, forse per sempre, lo spazio di un vissuto in cui gli oggetti si son trasferiti in altra stringa d'universo, mentre si avverte, oppressi da un vago timore, che "il male | era entrato a passi felpati per colpire, | per annientare...".

Non è peregrino, durante la lettura a voce bassa, il rilevare assonanze con la prosa lirica: un atteggiamento da prosimetro, da poesia in prosa, un sondare occasionalmente quei limiti espressivi che per Donato Valli possono anche agire da «genere di confine», in continua e «camaleontica» evoluzione; un sorta di «metagenere», per Moliterni (2019), sospeso "tra la crisi della lirica tradizionalmente intesa" e altre morfologie espressive.

Da qui le possibili quanto fertili 'impurità' d'ibridazione modellano l'attuale sentire di Antonio, il carico della stessa autobiografia collocata nella direzione di quel composto d'imprecisa purità del sistema prosa/poesia in cui il tocco dell'emozione, a contatto con la poesia, ribadisce come questa, pur essendo per Alfred E. Housman quella "Secrezione impura sì, ma come la perla per l'ostrica", renda attuali queste parole consegnateci dal filologo classico le quali riposano, ben vigili, nel cuore del

suo *The Name and Nature of Poetry* (1933). In esse vive, in un certo senso, il brillio dell'aragonite; è la sua 'impurità', infatti, ad aggiungere ulteriore luminescenza alla vita dei sentimenti.



In quei tempi marcati dal 1958 per poi essere sdoganati alla fine degli anni 'Sessanta, oggi ritroviamo, nell'intensità di questa Raccolta, parole ed emozioni distillate, quindi purificate e possiamo finalmente misurarle: ne risentiamo allora l'«ardore del luglio in fiamme», le 'perfette sfere delle angurie', lo 'stravasato di febbre nelle notti brucianti», le percezioni, i contatti, le epifanie; per Di Mauro tutto ciò è una «materia rappresa fermentata | bene nella lunga giacenza | di memoria. Ne verrà puro spirito | che profuma di anime, le nostre, | ottimo per gli ottimi liquori».

Quali fragranze, ci chiediamo, son pronte a migliorare le anime che ci vivono? Ad esse rispondono le lettere famigliari alla ricerca dello scioglimento delle pene, degli "affetti acerbi" tra le fiamme cartacee di coriandoli; rispondono le stanze umbratili del vecchio saggio assorto in una "luna di ghiaccio" o il corpo gelido in un "lastrone di tufo intagliato"; rispondono gli sguardi tra le "limpezze ottobrinate" e la visione dei *Tre Re* che inseguono ancora l'incerta scia della cometa lungo i

camminamenti di Orione, o il lenimento gioioso per irrorare la “cripta del cuore”, o il sogno insistito delle radici, o la paura delle tante “stanze della tortura”.

Ma una risposta Di Mauro la consegna proprio con la sua dedica posta in esergo al volume, in quell’attingere ai sentimenti ovidiani con le figure di ‘**Filemone e Bauci**’: quindi alla tenacia dell’amore coniugale, alla commistione di radici e frutti che ritroviamo simbolicamente nella quercia e nel tiglio fusi in un unico tronco, nel sentimento della dedizione verso il prossimo, nell’addomesticamento in cui gli dèi, – quasi a colmare l’interrogativo di Savinio, – qualche volta sono generati dalla fruttuosa speranza dei poeti. Versi, dunque, ci sono consegnati dalla maturità espressiva di Antonio di Mauro per il quale va accettato il suggerimento di Jabès che invita a leggere le parole non come semplice inchiostro disperso sul foglio, ma un «essere se stessi» – tutto se stessi – in “quel nero nel quale si mettono le parole”. È, d’altronde, quel medesimo nero che cola, a volte drammaticamente, nel filamentoso versamento informale di Giorgio Vicentini (non a caso classe 1951); esso icasticamente lega questi versi nel composto *introibo* della copertina, ma in alto, proprio in alto, quasi “in cima alla torre di un alambicco”.

Antonio Di Mauro

SOCIETÀ ITALIANA SPIRITI



la
Collana
Antonio Di Mauro

Antonio Di Mauro: Due testi da: *Società Italiana Spiriti*, "la Collana", diretta da Maurizio Cucchi, Stampa2009, Azzate (VA), 2020

[Dalla Sezione: *Pietà del figlio*, già in «Almanacco dello Specchio», Mondadori, Milano 2008]:

(Epilogo)

Sul lastrone di tufo intagliato depresso
il corpo non è ancora rigido, eppure
già nell'inerzia inanimata invaso in parte
dal gelido biancore che sbiadisce i lividi
della carne martoriata cicatrizza le ferite
confonde le rigature di sangue al circuito venoso...
appare mosso il disegno
delle membra nelle forme marcate
che resistono per un'ultima prospettiva
prima di precipitare nell'appiattimento...

la pietà, la pietà l'ha ricomposto alla meglio
l'ha reso materia disponibile sul bancone
all'obitorio, sul tavolo di anatomia...
l'ha consegnato all'oscurità senza tempo
compiuto ogni gesto nella certezza
del distacco, persino il sigillo impresso
sulla pietra tombale a separare un altrove
di solitudine la più grande, cominciata
nell'orto dell'abbandono infinita solitudine.
È il corpo della vittima, tutte le vittime
corpo pacificato ora che il sacrificio
necessario è stato consumato, lavata
ogni macchia di natura, espiata ogni colpa
sopraggiunta, fatta giusta ingiustizia
ogni nascita a questo fine segnata
nel sangue o solo nel patimento
perché il dolore trovi le sue ragioni...

[Dalla Sezione: *Storie dell'età dell'oro*]:

Davvero un piccolo universo dove
si consumavano minime vicende
tutta una sequenza legata al ritmo
del ciclo produttivo, una vera epopea
di piccoli eroi che in quel mondo ebbero
alcuni battesimo di vita, microstorie
nel tempo coagulate in squarci esemplari...
l'odore asprigno della vinaccia e quello
acido del sudore dei corpi nella fatica
i mezzi ricolmi di sacchi gonfi
pesanti...

Antonio Di Mauro (Aci Bonaccorsi-Catania 1950), esordisce con la
plquette *Diagramma* (Todariana Editrice 1972), per poi confezionare la
raccolta *Quartiere d'inverno* (Amadeus, 1986), e, nel 2003, per Jaca Book,
Acque del fondale. Ancora poesie in «Almanacco dello Specchio» n. 14
(Mondadori, Milano 1993), e *Pietà del figlio* «Almanacco dello Specchio»

(ivi, 2008). Suoi testi poetici e interventi sono apparsi in riviste: «Poesia», «Nuovi Argomenti», «Gradiva», «Testuale», «I quaderni del Battello Ebro», «Plumelia-Almanacco di cultura/e» e in testi antologici: da *Approdi. Poeti del Mediterraneo* (Marzorati, 1996) a *Sicilia, poesia dei mille anni* (Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2001). Collabora alle pagine culturali del quotidiano «La Sicilia».

GRADIVA

*International Journal
of Italian Poetry*

Rivista internazionale
di poesia italiana



Number 59

Spring 2021



Leo S. Olschki Editore

MMXXI

encomi altolocati delle giurie festivaliere? Qui siamo in purgatorio, ma con tanti giorni che furono anche belli “quasi” di paradiso; e d’una loro luce umbratile, ora desta ora assopita, sensuale come un messale d’amore, un amplesso biunivoco, dell’anima e del corpo: «Così presi il treno, vagai / per fredde strade, nel buio precoce / della città del nord, / la neve ancora a terra, qua e là. // Trovai la strada, alfine, tu apristi il cancello / del fabbrichino, dov’eri guardiana di notte, / e, trattenendo il cane col guinzaglio, / m’introducesti a una notte d’amore...».

Plinio Perilli

ANTONIO DI MAURO, *Società Italiana Spiriti*, Milano, Stampa 2009, pp. 108, € 14,00.

Da dove posso cominciare per raccontare ai lettori questo libro così intenso e dotato di una variegatissima tavolozza di colori espressivi e un’estrema duttilità di registri, a dire il vero non sempre consueto alla nostra poesia contemporanea. E parlo di *Società Italiana Spiriti*, firmato da Antonio Di Mauro?

Una volta tanto si parta dalla dedica che, per chi conosce Antonio Di Mauro oltre la soglia del poeta, commuove (alla latina): “a Filemone e Bauci”. Elegante e signorile, come gli si addice. Ed è mai stata più idonea una dedica, senza allusioni, pur dolci, al privato. Voglio prenderlo da questo spunto l’ultimo suo libro, un poemetto, meglio lo definirei un poema magnogreco, da questo mito che si fa carne e ossa, sangue e sudore, pensiero e conoscenza, attese mancate e soddisfazioni, nell’ampia quanto delicata saga familiare che vi si narra. «Davvero un piccolo universo dove/ si consumavano minime vicende/ tutta una sequenza

legata al ritmo/ del ciclo produttivo, una vera epopea/ di piccoli eroi» impegnati, in vario modo, «nella vecchia distilleria (...)/ l’orgoglio e il cruccio/ di famiglia». Questo il quadro del poema familiare – e chissà perché mi viene in mente Pascoli - che va oltre l’idea bertolucciana dello stesso perché si riappropria a modo suo di un retaggio epico recuperando un registro arcaico, magnogreco per l’appunto. Verrebbe da dire tellurico e vulcanico ma lascio stare. La mente del giovane Di Mauro è già tesa oltre l’apparente quotidiano se, poco più avanti, rammenta che «La sigla S.I.S. nascondeva una misteriosa/ per me a quel tempo *Società Italiana Spiriti*.../ m’invadeva una suggestione che deviava/ la mente (...) / immaginavo/ in un aldilà possibile una congregazione/ ultraterrena di mutuo soccorso esclusiva/ riservata a entità nostrane» anime dolenti e avvenimenti di una saga che la fantasia di ragazzo già decriptava in chiave poetica.

Proseguo nelle suggestioni, un po’ variegate, e in modo variegato. «Come un’ombra perenne/ nella mente, il sogno delle radici» si legge grosso modo a metà del cammino di questo racconto in versi. Un sogno che ha pervaso la famiglia Di Mauro e di una saga familiare si tratta, infatti, questo modulato poema a più voci, e a più tempi, che si dispiega «nella pace delle origini ritrovata». Da questo parte Di Mauro e per farlo al meglio apre e poi dispiega la sua ben attrezzata borsa da lavoro. Verso e musica, lingua e allegorie e metafore che nelle mani di un poeta di lungo corso – non me ne voglia se gli ricordo il tempo trascorso e il tanto buon lavoro già svolto – sono impiegati di verso in verso e di sezione in sezione con destrezza, e certa scaltrezza da eccellente artigiano, che, caro lettore, in questa occasione ci pare ancora più ispirato. La duttilità con la quale manovra versi, e

ritmi, per raggiungere una espressività più incisiva e una linea di narratività di racconto va dunque ben oltre le attese.

Sapienza linguistica? Be', solo a parlarne in presenza di un autore che ha insegnato ad alti livelli la materia potrebbe sembrare superfluo. Però voglio sfidare tutti a vedere come parola per parola, giustapposizione dopo giustapposizione, Di Mauro ha sempre optato per la soluzione più persuasiva. Ne è prova non solo la varietà ma anche la proprietà e la specificità della lingua adottata impostata tra i diversi livelli possibili – alto e basso, colloquiale e formale, sostenuto e leggero – con una miscela che fa presa sulle mattonelle in ceramica brillante e luminescente della poesia e che quindi rende al lettore un insieme abbondantemente ricco, di un lieve ma di un gradevole barocco come quello della sua splendida Catania.

Il verso, come accennato, è duttile ma controllato anche quando sembra scivolare in lunghezze apparentemente ipermetre, sempre dosato in una compiuta articolazione di metremi accosti con garbo musicale. Prendiamo a proposito la prima citazione. Si legga: in un andamento endecasillabico («Davvero un piccolo universo dove» e poi «tutta una sequenza legata al ritmo» (guarda caso!) s'innestano delle ipermetrie docili al suono («del ciclo produttivo, una vera epopea»), quasi come se Di Mauro avesse voluto provare ad allungare il respiro di questo nobile verso, come se l'italiano fosse pronto ad abbandonare la naturalezza dell'endecasillabo per un sospiro in più. Lascio ai lettori più attenti e acuti andare a recuperare qualcuno degli altri esempi possibili.

Voglio infine porre l'accento sull'originale e fulgida metafora del fare poetico qui impressa nero su bianco.

Antonio, scusate la confidenza, la distilleria se la ricorderà per tutta la vita (e chi legge ne sente perfino l'odore), ci è cresciuto, ha patito sulla sua pelle la decadenza e la fine di quell'esercizio commerciale ma, soprattutto, l'ha reso accorto, a mio modo di vedere, su cosa è e di come si fa poesia, di come questa soggiaccia, giustamente, a regole e a misure, ma che da queste si deve anche scantonare, perché in fondo «non stiamo distillando vinello/ di vinacce portate da Avola, Pachino/ o dalle vigne alte sulle colline dell'Etna:/ è materia rappresa fermentata/ bene nella lunga giacenza/ di memoria»; questa *materia* altro non è che Poesia.

Francesco Napoli

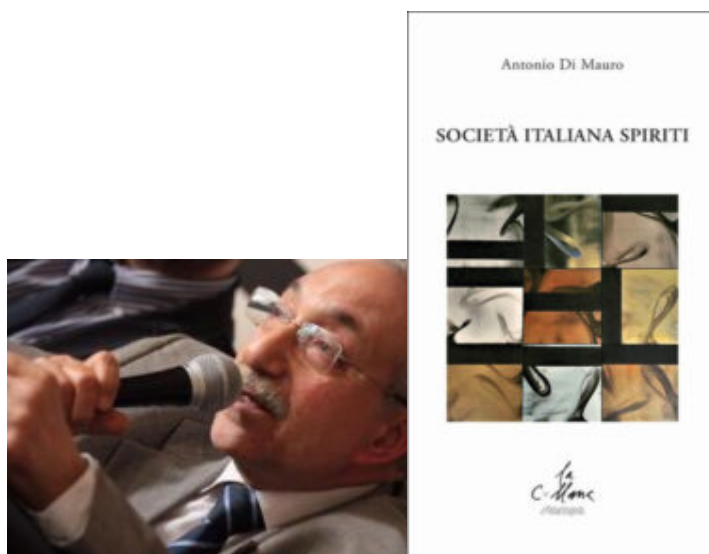
NINO IACOVELLA, *La linea Gustav*, Il Leggio Libreria Editrice, 2019, pp. 72, € 12.

Elsa Morante definì la Storia «uno scandalo che dura da diecimila anni». Quando ci si addentra in una materia così incandescente come quella civile, la poesia sa fare sempre qualcosa in più e qualcosa in meno rispetto alla narrazione. Analogamente a un romanzo essa mostra, riordina, scatta istantanee ad alta risoluzione emotiva, ma non cataloga, non racconta, è forse meno facilmente proclive a sedurre con i lacci del macabro e del sensazionale. Inoltre, a differenza di ciò che può accadere al narratore, il poeta non si sente quasi mai tentato a emettere giudizi diretti sulla propria materia o sulle proprie visioni. *La linea Gustav*, pur scegliendo un tema in prevalenza storico, sceglie la “porta stretta” dello scatto noetico / poetico, e lo fa per rigorosa sottrazione. Non racconta neppure; procede per via ostensiva, proprio come si fa per la fotografia. Leggiamo l'azzeccatissimo

Poeti del Parco

POESIA DALLE PERIFERIE DEL MONDO

Antonio Di Mauro. Al di qua e aldilà in “Società Italiana Spiriti”



Recensione di Maria Gabriella Canfarelli

Publicato il **2 Aprile 2021**

Di primo acchito il curioso titolo *Società Italiana Spiriti* (Editrice Stampa 2009) induce a pensare a un piccolo trattato alchemico-esoterico, al mistero di trasmutazione della materia dal piombo all'oro, al metallo perfetto e inossidabile, a pratiche occulte dunque al paranormale. In effetti sembra che in questo libro di poesia pubblicato lo scorso anno Antonio Di Mauro giochi sul fraintendimento spontaneo se non indotto ad arte, invero le fitte pagine conducono a riferimenti reali, a fatti veri, a situazioni vissute da una piccola comunità operaia e operosa di una distilleria in quel di Acì Bonaccorsi, cittadina natale del poeta, in definitiva a una realtà socio-economica che *era il centro/del mondo ora sprofondato*.

L'allusione a un mondo ultraterreno domicilio finale dei trapassati (di persone e anche di cose, tra cui il più volte richiamato strumento della distillazione, l'alambicco) altro non è che ricordo, affettuosa memoria degli scomparsi, dei non più visti; perciò il poema di Antonio Di Mauro osserva i toni assidui di una familiarità rispettosa del vissuto delle persone qui celebrate con una adesione empatica e colloquiale, colma di comprensione, compassione d'una voce che le esistenze racconta. Una narrazione poetica in semi-prosa, in strofe lunghe o brevi dove l'abbondanza descrittiva, le precisazioni, i dettagli afferenti al carattere, alle debolezze e virtù umane, alle fattezze, e financo ai difetti fisici, si fa carico di

ristabilire la verità dei fatti, di riportare le testimonianze di quelle vite, dall'aldilà a questo al di qua, sulle pagine di un libro di versi; si tratta, scrive nella prefazione Maurizio Cucchi, "di testi di una densissima materialità, fatta di situazione e pensiero, di cose e memoria, all'interno di un percorso che è insieme articolato e compatto". Concretezza, ragionamento, coscienza che recupera il passato anche quando la mente sosta alla soglia del sonno-sogno, del dormiveglia che origina profonde meditazioni frammezzo a fantasmatiche apparizioni, tra interrogazioni che hanno o non hanno risposta e che pure la attendono, tra puntini di sospensione, disseminate pause del respiro.

Ben precisate le figure, *piccoli eroi che in quel mondo ebbero/alcuni battesimo di vita, microstorie/nel tempo coagulate*: ed ecco Concetta, e il *giovane e robusto /maestro distillatore*; e Michele (*Dopo il turno di notte all'asciugatoio/dei vinaccioli rimaneva a sonnecchiare /(...)/ al calduccio della grande fornace...*) e altre esistenze sulla cui storia meditare e dunque scrivere versi anche in forma di epistole spedite nell'aldilà, ovvero "Frammenti di lettere a familiari e amici", titola una delle sezioni del libro: *...ma quale latitudine, più che una distanza/invalicabile ci separa, da nutrire il dubbio/ che tu possa leggerla questa mia...* e ancora: commoventi missive indirizzate al padre, alla madre, agli amici poeti, vivi e no, a coloro che sono stati o sono ancora compagni di un cammino. Tra gli altri, versi per Salvo Basso, il poeta di Scordia nel ricordo di una visita, l'ultima, un mese prima della prematura dipartita: *... marzo generoso quell'anno/ ricorderai sicuramente, la novità forse /del "treno dei poeti" lo spinse a fasciarci/ di nastri di sole mentre aspettavamo/di salire sui vagoni per incontrare/i viaggiatori e leggere i nostri versi/ e parlare di poesia...* che è parola d'oro, preziosa, distillata essenza; *morire è niente, il pensiero di una vita /nuova "altrove" o di un vero "niente" dove/ ci annulleremo... perciò se non sei svanito/ nell'inesistenza, un segnale da te lo aspetto...*

Biobibliografia

Nato ad Aci Bonaccorsi (Catania, 1950), Antonio Di Mauro ha pubblicato *Diagramma* (Todariana Editrice, 1972), *Quartiere d'inverno* (Amadeus, 1986), *Acque del fondale* (Jaca Book, 2003). I suoi testi sono apparsi in riviste quali *Poesia*, *Nuovi Argomenti*, *Almanacco dello Specchio n. 14*, *Gradiava n. 54*, *Quadernario. Almanacco di poesia contemporanea* (2015) e nelle antologie *Approdi. Poeti del Mediterraneo* (Marzorati, 1996), *Sicilia, poesia dei mille anni* (Sciascia Editore, 2001). Ha inoltre pubblicato saggistica letteraria, con particolare riguardo alla poesia, su varie riviste tra le quali *Testuale*, *I Quaderni del Battello Ebro*, *Nuovi Argomenti*.

Giovanni Tesio su
ANTONIO DI MAURO
Società Italiana Spiriti
 Stampa2009 2020

Verrebbe immediatamente da citare Primo Levi, al racconto *Potassio del Sistema Periodico*: "Distillare è bello". Prima di tutto perché è un mestiere filosofico, e poi perché comporta una metamorfosi, fino all'ambigua condizione della purezza, "che parte dalla chimica e arriva molto lontano": un viaggio verso l'"usia", lo spirito, ed in primo luogo l'alcool, che rallegra l'animo e riscalda il cuore". Eccoli gli "spiriti" del titolo apparentemente oscuro del libro di Antonio Di Mauro: i distillati di una piccola azienda siciliana, che – come sottolinea Maurizio Cucchi nella *Prefazione* – è in rapporti commerciali con l'azienda astigiana, di cui il titolo giustappunto parla.

Dirò subito, e senza timore di riuscire enfatico, che questo di Di Mauro è un grande libro di poesia, un romanzo in versi, articolatissimo, che dalla distilleria di famiglia parte per un viaggio memoriale, che parte dall'"età dell'oro" di un'infanzia rivissuta (poiché tutto principia dagli anni Cinquanta pur non mancando di retrocedere alle favole antiche del pregresso che è la memoria familiare a consentire), per arrivare a una riconciliazione che fa in qualche modo circolo, uroboro. E tutto questo accade grazie a un dire di trasparenza tanto franca, schietta, luminosa quanto allusiva.

Nulla che non sia del tutto intendibile, ma nulla nemmeno mai che sia soltanto intendibile, perché dietro l'intendibile scatta il mare dell'allusività, del sottinteso, dell'ammiccico che insacca l'indicibile nel detto. Di cui è del resto esplicito un chiaro avviso di poetica: "che sia strappata / al suo effimero destino la parola / perché si faccia sostanza vivente / nel corpo incorruttibile della 'scrittura'".

Diventa così irresistibile – anche per richiami diretti, voglio dire per citazioni evidenti: i pulcini e la *Puddara* nei *Notturmi* e l'ambigua digitale purpurea del *Diario clinico finale* – un rimando tutt'altro che scontato; un rimando che va al di là del "dato" testuale e che consente di coinvolgere il Pascoli generalmente mal letto del *Fanciullino*: "Lo studio deve togliere gli artifizii, e renderci la natura". A cui congiungo il

commento definitivo di Franco Ferrucci, nella sua lettura di Dante (*Il poema del desiderio*): "In tal modo Pascoli si ricongiunge alla via maestra dell'estetica moderna, la quale si basa sull'intuizione del poeta moderno come di un *adulto che ritorna fanciullo attraverso la cultura*".

Tutt'altro che casuale, quindi, la figura dell'aposiopesi, una figura di sottinteso che apre spazi ulteriori, indica varchi d'accesso verso l'oltre e apre a mondi sconosciuti, alle incognite che coniugano il dire con il non detto. È l'ombra che accompagna la trasparenza, l'orma che trascende il passo, perché il passo va e l'orma resta, ne protrae il segno. Ed è proprio lì, in quei tre puntini, il sottosenso di un clima (che è anche una *climax*) evocativo: narrativo e lirico ad un tempo, insieme e alternativamente disposto.

L'io che si oggettiva nella memoria dei personaggi ("ma dove siete, voi") e delle cose (come brilla quella sigaretta *affa*, accesa dall'operaio che controlla la pressione del bruciatore!), e l'io che si dà voce per stagioni e per istanti emotivi (soprattutto nei testi della sezione *Dentro, oltre lo sguardo*). Ma tutto sempre all'interno di una specie di autobiografia distinta in sezioni: dalla distilleria e dal suo tracollo fino al finale bellissimo del ricongiungimento al padre, passando per la personale e pur frammentaria vicenda di una coscienza e di una crescita, che coinvolge tanto la vitale compresenza dei morti quanto il drammatico legame con i vivi più dolenti dentro un canto vittimario ("noi bestie di questo / sacro recinto", "i nuovi coloni nelle terre / del deserto di gelo").

Cinque passaggi perfettamente disposti in una storia di vocazione e di destino, che va in cerca dei suoi "varchi". E del resto qui nulla è negato alle insidie del male, che penetra e corrode, provocando tracolli, collassi, annientamenti. Di Mauro cita per questo il poeta, che racconta di avere incontrato a Milano negli anni Settanta, vale a dire Maurizio Cucchi, che ha ben sentenziato: "il male è nelle cose".

Non è tuttavia il *nihil* a prevalere, non il *niente*, che viene anche qui convocato dietro le orme questa volta del poeta-amico Salvo Basso, il visitatore del *Qohélet*. Ma è invece il tessuto vivo del dramma e della tragedia ad accendere i fuochi di una speranza che è la poesia stessa – nel suo darsi – a garantire. Se sono gli ultimi versi, che alludono al padre, a diventare risolutivi: "Sono io questa volta a ricondurti a casa / come facevi tu quando a sera tarda / tornavamo contenti dalla festa... / c'erano la banda musicale i fuochi d'artificio..."

romanzo di Annella Prisco, manager culturale e custode dell'eredità intellettuale del padre Michele, che fu noto scrittore e giornalista. La donna al centro di *Specchio a tre ante* ha raggiunto la mezza età, è matura

permetterà di fare pace con i suoi dolori, con i suoi lutti, con i suoi errori. E di accettare che la vita è doppia, e che spesso l'unica dolcezza che concede è farci camminare accanto ai nostri fantasmi. - (l. c.)

**Specchio
a tre ante**
Guida
pagg. 174
euro 14

ghi comuni di
Tour e avvicina
di chi sa che un
to, che Roma
guida turistica
bro edito da Ip
approfondire
si e città, nel m
glie inchieste,
racconti su R
gannevole, de
lenta: è tutto
Per provare a
uno stato d'an
mazioni e num
largato alle pe
estesa d'Europa
quadrati) non
tro storico ama
cupa un quar
ficie totale. St
si apprende da
sco Pacifico, ch
la musica trap
gli del ceto me
ve nel cuore d
zi delle borga
perdonava la v
Accanto alla
zia, alla corruz

POESIA

La memoria rinasce in versi

La *Società italiana spiriti*, titolo della nuova raccolta di Antonio Di Mauro, restituisce il doppio registro poetico dell'autore che parte da una realtà umana assai concreta, un'azienda del Nord d'Italia che ha rapporti commerciali con una distilleria siciliana, per spingersi a immaginare «una congregazione ultraterrena di mutuo soccorso» con cui intessere un dialogo sulla fatica

del vivere. La memoria è il filo che attraversa il racconto in versi, il ponte tra il passato della ricostruzione postbellica con il carico di disillusioni successivo - «l'età dell'oro» evocata con ironia - e il presente vissuto nell'ascolto delle «anime dolenti» e «penitenti», delle «ombre vaganti» che di quella storia sono testimonianza viva. Le poesie di Di Mauro, autore di varie raccolte poetiche (*Diagramma, Acque del fondale*) e di saggi letterari, escono nella raffinata *La Collana*, una serie curata da Maurizio Cucchi che è autore dell'introduzione.



**Antonio
Di Mauro**
**Società italiana
spiriti**
Stampa 2009
pagg. 108
euro 14

NOIR STORICO

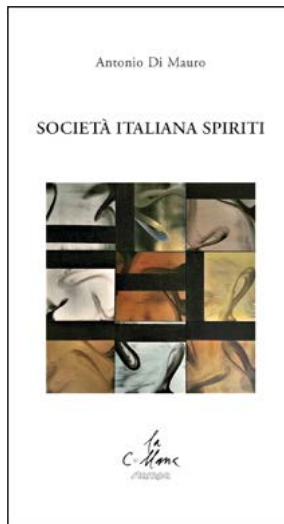
Poesia Alambicco di dolore nel sogno di Antonio Di Mauro

Nel poema «Società italiana spiriti» storia di una distilleria e di una famiglia

EMILIO ZUCCHI

■ Senso epico, profondo della lingua; un lessico ammalato di realtà, che alla realtà aderisce con sacrale, cattolica devozione: cattolica perché impregnata di meridionale visionarietà, di barocca oltranza di immagini, come nelle processioni, come nelle statue dei santi... ma anche cattolica nell'intimo, verghiano amore per chi viene sconfitto dalla vita, e cattolica nella libero-arbitraristica credenza nella possibilità della salvezza tramite il coraggio di scegliere Cristo; e cattolica per sete di giustizia vissuta con l'immediatissimo amore con il quale si amano i paesaggi, i volti più cari, gli umili ma indispensabili oggetti della vita d'ogni giorno.

Con ricchezza di temi e generosità di stile, Antonio Di Mauro, 70 anni, catanese, giunto alla piena consacrazione critica nel 2003 con «Acque del fondale» pubblicato da Jaca Book, ma già molto apprezzato negli anni '80 e '90 per pubblicazioni sui prestigiosi «Nuovi Argomenti» e «Almanacco dello Specchio», torna a stupire con il notevole poema «Società italiana spiriti» (Stampa2009, pag. 96, euro 14,00), narrazione in versi fitta di folgoranti sintesi liriche («il giorno giunto al passo del tramonto / si squama nella cruda trasparenza dell'aria / di marzo perde squame di luce che sciamano / al vento che ha voce di lupo famelico»; oppure «ora la vigna stende i tralci nudi / spossati come un corpo le membra») che prende il titolo dal nome di un'azienda del nord Italia alla



ANTONIO DI MAURO

Società italiana spiriti
Stampa2009, pag. 96 € 14,00

quale si rapporta la piccola distilleria di famiglia. Una storia di impresa e di fallimento, ma anche una storia d'amore per il proprio padre, quella evocata da Di Mauro lungo le ellittiche, narrativamente frammentarie (ma non è reticenza, bensì pudore, delicatezza, dolore...) sezioni che compongono il libro («il compagno / con affettuosa brutalità al mio orecchio: "È fallito, il tuo, dice il mio papà, vero? / la fabbrica non la finisce più, vero? / Diventerete poveri!"»). Ed ecco che tra «un turno di notte all'asciugatoio / dei vinaccioli», alambicchi e «il brusio del bruciatore a nafta / che fa ribollire la grande caldaia», Di Mauro, alla fine del libro, rimargina le sue ferite e, in qualche modo, anche le nostre, rivolgendosi così al padre: «Sono io questa volta a ricondurti a casa / come facevi tu quando a sera tarda / tornavamo contenti dalla festa... / c'erano la banda musicale i fuochi d'artificio...». La poesia è un sogno che rimane; è rara anche per questo.

La vittoria dello spirito sulla materia negli impalpabili versi

ANTONIO DI GRADO

A cercarla nel vocabolario, fra le tante accezioni la parola spirito ci rimanda al greco, principio immateriale di vita che ha la sua origine nella divinità: dunque a una Pentecoste, a una largizione della Grazia alla quale, in assenza di nuove manifestazioni, forse solo il culto laico del poeta oggi può accedere, celebrando la vittoria dello spirito sulla materia, sulla contingenza insignificante e mortale.

Con quella impalpabile sostanza trafficarono anche i dotti e soprattutto in terra di Germania, la incarnarono nei popoli e nelle epoche, e perfino con Weber nel capitalismo, le innalzarono con Hegel una cattedrale in forma di Fenomenologia, ne rivendicarono l'esclusività negandola boriosamente a popoli meno speculativi (per Thomas Mann gli italiani erano solo «spaghettoni dello spirito»), spinsero la loro presunta familiarità con quel fantomatico Geist

fino a cederla alla malfamata genia dei politici e ai loro usi turpemente razzisti. Più innocui i cultori dell'occultismo e dei tavolini traballanti, coi loro spiritelli burloni o malmostosi.

Ma poi, tornando ai poeti, e a un poeta - Antonio Di Mauro - che nell'appartata dimora etnea colleziona da tempo allori nazionali, ecco che ci imbattiamo in una raccolta di liriche intitolata Società italiana spiriti, prefata da Maurizio Cucchi in una collana diretta dal poeta milanese per le edizioni Stampa 2009. Raccolta? Meglio poemetto, o narrazione in versi, alla maniera di un ispirato Bertolucci senior. Ma narrazione di cosa? Intimoriscono, quegli spiriti alitanti fin dal titolo: un'armata delle ombre del mondo di là? Be', sì, ci

sono anche quelle nella rievocazione di Di Mauro, ombre del mondo di ieri, del suo mondo agreste e pedemontano che si convertiva ad ardite avventure imprenditoriali, ma con lo "spirito" artigianale e familiare radicato in quella terra feconda di umori e di valori.

E già, perché in fin dei conti quegli "spiriti", che pur serbano la ricchezza semantica del termine (ombre del passato, grazia evocativa, impronta d'un tempo e d'una gente), altro non



Il poeta Antonio Di Mauro

sono che distillati alcolici, per dir meglio alcol "di cuore" prodotto negli anni '50-'60 dalla Società Italiana Spiriti, rifornita dalle distillerie etnee della famiglia Di Mauro. Budenbrook isolani, dunque, i Di Mauro; ma come in quella famiglia di mercanti di Lubecca, da generazioni di imprenditori ecco che viene fuori, imprevedibile esito, un poeta. Ed è un poeta, Antonio Di Mauro, che a un certo punto della sua già ricca produzione si sorprende incantato da quelle origini operose ma ancor più da quegli "spiriti", che siano aliti divini o ombre oltremondane, elisir inebrianti o "alito di casa" riprodotto dalla memoria.

Oggi, si sa, la poesia non è popolare. Colpa della nostra ricezione frettolosa e insofferente, gustata dagli

effettacci e dai ritmi convulsi dei film e dalle risse televisive; ma colpa anche di tanta produzione poetica spocchiosamente criptica o vacuamente impressionistica. La poesia di Di Mauro conserva invece il respiro libero e pieno dei poeti che amavamo, e dispone di un vigore narrativo, di una pur sorvegliata e colta colloquialità, di una calibrata scansione di sentimenti e ricordi, insomma di cose da dire e non di lambiccate alchimie verbali, tutte risor-

se offerte al lettore per un rinnovato patto: di reciproca fiducia, di franca e coinvolgente comunicazione.

E al lettore, sospeso tra realtà e sogno, tra il conforto della memoria e il brivido emanato dall'Oltre, Di Mauro fa sentire «l'odore asprigno della vinaccia e quello / acido del sudore dei corpi nella fatica», ma anche immaginare «in un aldilà possibile una congregazione / ultraterrena di mutuo soccorso»; e lo trascina in una réverie brulicante di figure incise a bulino, in una rapsodia di opere e giorni, di affanni e affetti.

A ciascuno la sua casa del nespolo, la sua strada di Swann, la sua cripta dei Cappuccini o il suo shtetl, o la sua indolente Natàca, per trovar scampo dalle offese dal presente: a Di Mauro, e a noi sua mercè, questa che è ben più d'una Spoon River paesana e anzi ambisce a farsi storia e sentimento di tutti, se è vero che quello "spirito" alchemicamente suscitato nelle campagne etnee è pura essenza, incontaminata sostanza, pegno iniziatico, memoria, anima: «ma non stiamo distillando vinello / di vinacce portate da Avola, Pachino / o dalle vigne alte sulle colline dell'Etna: / è materia rappresa fermentata / bene nella lunga giacenza / di memoria. Ne verrà puro spirito / che profuma di anime, le nostre».

l'EstroVerso

PERIODICO CULTURALE

HOME

POESIA&POETI

24 Novembre 2020

Da “Acque del fondale” a “Società Italiana Spiriti”:
intensamente umano senso dell’esistere nella poesia
di Antonio Di Mauro.

Di [Giuseppe Manfridi](#)



Sono anni che *Acque del fondale* (Jaca Book, 2003) di Antonio Di Mauro è sulla mia scrivania e che si muove con me, che viaggia con me. Che si accomuna a me. Nella stanzialità e nel nomadismo. Quando parto, che sia per poco o per molto, un volume – anzi: un ‘volumetto’, parola ancora più distintiva – un volumetto di poesie lo metto sempre in valigia, e sempre lo scelgo fra quelli che già mi sono intimi. La cerchia è ristretta. Sei, sette, non di più. Lo scrissi all’autore: “Il tuo libro mi accompagnerà a lungo”. Era una convinta intenzione slanciata nel futuro. Quasi una piccola preveggenza di me, più che di quei versi amati sin dal primo impatto, e avvertiti come necessari sin da subito. Oggi posso dire che così sta avvenendo. Gli scrissi pure: “Ho trovato in ciò

che hai scritto un nutrimento e un metronomo preziosi per un mese trascorso in loro assidua e insistita compagnia". Era un mese feriale, quello, sereno, in cui la lettura non compensava ma dilatava le vicende del giorno. Contrariamente a tanti altri mesi, e anni, che gli sono susseguiti. Il volumetto, da allora, mi è sempre rimasto a fianco. Tenace. Indissolubile dalla fase della mia vita a cui si era congiunto. Sempre qui. A portata di mano. Da una scrivania all'altra. I tavoli sono cambiati, ma non la cerchia dei libri prediletti. Sono loro a determinare il mio 'qui'. Un 'qui' di poche cose, ma che il tempo ha impiegato a lungo per costruire. Inizii con *Le occasioni* di Montale, per continuare, in età più matura, con *Una notte con Amleto* di Holan. Poi Celan. Poi Di Mauro. A lui debbo l'ultimo di miei breviari. Tutti laici, ma breviari. O messali, o oracoli manuali. Sinonimi per variegare un unico concetto, a definire pagine che abbia senso leggere, ma molto di più rileggere per sceverarne la stratificazione dei sensi e dei suoni nell'inesplicabile ricerca della materia quintessenziale. Libri, insomma, in cui è platonicamente iscritto ciò che in minima parte l'autore sa di aver scritto. I suoi versi lo superano, e la squisita perizia che la mano del fabbro ha usato nel molarli non definiscono la conquista di un approdo formale, bensì la premessa di un volo che al loro facitore è dato osservare, ma non più di governare. D'altronde, già la dedica 'A Delia' per me significa altro, e forse di più da quello che essa non pretenda di essere, e accosta chi l'ha pensata a un poeta lionese di rara ed esoterica raffinatezza con cui, a mio avviso, Antonio Di Mauro ha molto a che spartire: il cinquecentesco Maurice Scève, autore di una sola ma impareggiabile operina che è quanto di più alto ed esclusivo sia stato prodotto dalla letteratura francese del tardo Rinascimento. Titolo dell'operina: *Delie*. Ossia, Delia (sottotitolo: *Fiore di elettissima virtù*. – da cercare nelle edizioni Einaudi). Tanto in italiano che in francese, 'Delie', o Delia, è anagramma della parola 'L'idea'. Vorrà significare qualcosa o no? Ho avuto modo in altre sedi di dire e scrivere quanto io consideri importanti anche le raccolte precedenti di Di Mauro, in specie *Quartiere d'inverno* (poesie come *Agorà* rimangono estremi che non ammettono superamenti); ebbene, senza addentrarmi in fumosi funambolismi, dico solo che il margine nuovo conquistato da *Acque del fondale* mi sembra sia da intendersi in un'accresciuta dimensione etica, che già era percorso avviato con ieratica temerarietà. Sarà forse a causa della straordinaria dedizione consacrata all'idea di questa silloge ('Delia', 'Delie') nel corso di tanti e tanti anni, ma certo è che in frequenti punti della raccolta il lettore accede a un'astrale serenità, quasi zen, e pare di udire il pronunciarsi di immacolati Haiku orientali (« Sulla pelle il brivido dell'erba... »). Ecco, è pure questo formidabile descrittivismo, a tratti quasi trascendentale («... così nero in tutto quell'albore »), che mi ha spesso strappato moti di ammirazione profonda.

Una geometria dell'anima illumina in modo puntiforme percorsi che sembrano preesistere ai versi che li annunciano. Come qualcuno disse di Mozart: Egli ci disvela, senza bisogno di inventarli, mondi che sono da sempre. In un attimo di eternità. Parafraso. Cito. « (...) Una piccola farfalla è sospesa / ad ali aperte su una corolla / per un attimo di eternità ». Ancora sublimità da monaco buddista. È la sapienza che trova la sua inattaccabile forma nell'espressione giusta (fu detto: chi cerca la forma trova la morte, chi cerca la vita trova la forma). La poesia da questo non deriva, ma è consustanziale al processo. Ancora, con inclinazione narcisistica (d'altronde, 'Narcissus' è la parola con cui si conclude il componimento), cito dai versi che fanno da incipit alla Suite n° 2, a me dedicata: « Sospeso in questo lembo di cielo / offuscato come uno specchio affumicato / sotto il peso dell'ambivalenza / si spezza il pensiero nei segmenti / che congiungono le membra / dal punto alfa al punto beta... / sono colui che pensa la pienezza... », e, aggiungo, colui che pensando ammira. Vede. Assiste a. Partecipa. Pensare è un atto. L'inazione pensante, lo insegna San Bruno di Colonia, è ciò che è chiesto all'individuo per nutrire di innocenza il corso della storia umana. *Acque del fondale* è un libro di salmi che porta lo stigma del nuovo millennio. Continuerà ad accompagnarmi sempre: per la fortificata amicizia che mi lega al suo autore, e perché intrinsecamente anonimo. Poiché nulla che davvero meriti, ha firma. Non ha firma l'acqua, non ha firma la luce. Non ha firma una preghiera.

E l'acqua fluisce, come il tempo, senza mutare di natura alle proprie molecole: dall'ultimo punto fermo che conclude il precedente paragrafo a queste parole sono trascorsi, pensate!, anni. Sì, anni!

Tantissimi anni. In un semplice interlinea, è addensato un profluvio di epoche umane. E in tutti questi anni si sono succedute tante vicende mie e dell'autore, allorquando un nuovo distillato di versi è infine giunto a incrementare l'angolo della mia biblioteca dedicato agli smilzi, aurei, libri di Antonio Di Mauro. E 'distillato' è termine quanto mai appropriato per *Società Italiana Spiriti* («ragione sociale di un'azienda del Nord Italia in rapporti commerciali con una piccola distilleria siciliana », per ripetere l'impeccabile definizione contenuta nelle righe introduttive di Maurizio Cucchi), un quaderno denso di meraviglie stampato per i tipi della Casa Editrice Stampa 2009. Ha una storia intrinseca e simultaneamente estrinseca quest'operina che si guadagna il diminutivo come un merito aggiunto e non certo come un limite. Il testo, infatti, nel suo essere composto di vari brani, ciascuno d'essi al contempo autonomo e nondimeno organicamente correlato a tutti gli altri, è di vasta concezione e di succinta risoluzione. Perciò, vieppiù pregevole. Nulla di quanto scritto è subalterno al resto. Anzi: ne fomenta il ritmo, ne acutizza il suono e ne addensa gli argomenti. La naturale propensione di Di Mauro a concepire le sue raccolte come strutture coese in cui l'intero è un assieme di singole compiutezze (già l'impronta era fortemente questa in *Quartiere d'inverno*, e, inutile quasi ribadirlo, in *Acque del fondale*) insiste, con crescente maestria, a suggerirci una maniera diversa di leggere, laddove la reiterazione dei temi, a cui la poetica dell'autore ci ha nel tempo addestrati (il molto nel poco; la paritaria circolazione delle ombre tra i corpi, il trapasso generazionale...), si mescola al costante proliferare di nuove istanze narrative, spingendosi, addirittura, a far presumere spunti romanzeschi (« C'era Michele, l'eroe, tornato / dall'America ...»), e sino a tratteggiare, con sonante prosodia, veri e propri personaggi, figure e paesaggi, tanto fantasmagorici quanto istantanei nella loro scarna appercezione, che si colloca a un nulla da un'epifania joyciana. Per dire: « l'operaio fuma e osserva, è giovane robusto / maestro distillatore riconosciuto... ».

Antonio Di Mauro

SOCIETÀ ITALIANA SPIRITI



la
C. Manc
Stampa

E queste figure, personaggi, paesaggi, di fatto quelli tematicamente essenziali, in virtù di quella coesione strutturale di cui si diceva transitano come ombre proiettate dalla prima sezione del libro, *Storie dell'età dell'oro*, alle altre sezioni. Così nella successiva *Frammenti di lettere a familiari e amici*, che agisce da “materia” conduttrice, quindi di trasmissione, nella quale il poeta instaura con loro e con altri destinatari, “assenti” e presenti, un ideale/reale dialogo epistolare, intenso e meditato, rivelatore di “verità” e amare consapevolezze legate sia alla sfera familiare che a quella dei “destini generali” – definizione da ricondurre all’amato maestro Franco Fortini – («... non aspetto risposta dal tuo riposo. //... //... ti scrivo per farti sapere / che niente ho mai voluto sapere da te / e dunque riposa, riposa. »); « Prima che l’ora estrema disperda alla deriva / della notte i pochi frammenti del giorno / rimasti e affidi a noi la sua memoria / eventuale, queste poche righe ho pensato / di scriverti, poche parole perché rimanga / traccia di questa serata passata insieme /... »; «... / ... perciò se non sei svanito / nell’inesistenza, un segnale da te lo aspetto...»). Raggiungono, dunque, nella sezione centrale, il poemetto *Pietà del figlio* (« un terribile affresco della condizione umana di questo periodo in bilico tra la “Mutazione” e la “Post-modernità” di suggestiva ascendenza eliotiana...»), come acutamente l’ha definito un eccellente critico/esegeta della poesia di Di Mauro, Giuseppe Rotoli, in un saggio seguito all’uscita del poemetto nel 2008, in anticipazione del libro, nell’*Almanacco dello Specchio* di Mondadori) alla loro esemplificazione nella figura/icona essenziale, che è quella della “vittima”, nella sua configurazione, storica, delle vittime dei lager nazisti e dei gulag sovietici, delle vite sospese nei “bracci della morte” dei penitenzieri di alcune civilissime nazioni in attesa dell’esecuzione capitale, e infine in quella esemplare, metastorica, della vittima per eccellenza: il Cristo (« È il corpo della vittima, tutte le vittime / corpo pacificato ora che il sacrificio / necessario è stato consumato, lavata / ogni macchia di natura, espiata ogni colpa / sopraggiunta, ... / ... / ... / perché il dolore trovi le sue ragioni... »). Alla tensione etico-poetica di questa sezione sembra succedere una più rasserenata visione della realtà passata e presente, colta da uno sguardo, ora “pacificato”, così penetrante da andare oltre la superficie delle apparenze e delle vicende vissute. Siamo nella penultima sezione dal titolo, appunto, *Dentro, oltre lo sguardo*, dove in armonia con il ritmo del trascorrere delle stagioni (e qui va ricordata la più esplicita connotazione tematico-espressiva del tempo reale attraverso i transiti stagionali che intesse la sezione *Anno di grazia* in *Acque del fondale*, dunque un motivo in più per parlare di coesione poetica, non solo strutturale, anche da un libro all’altro) un pacato dispiegarsi dei consueti paesaggi, campagna e mare, squarci di cielo solcati da uccelli migratori, eventi naturali nel loro continuo alternarsi di caldo e gelo, è ravvivato ancora dalla presenza delle amate figure rianimate nello svolgimento delle loro quotidiane attività (« C’era come una festa in allegria / di canti e sciami di grida, di mani / operose e ceste colme di grappoli...»); «... giornate intere fino a sera tarda / con gli operai a guardare la grande caldaia / e il castelletto i termomanometri / a sfera nei cilindri più bassi – / si sta bene, fa calduccio / il brusio del grosso bruciatore è musica ritrovata. »; « Nel vento che avvolge l’isola / chiusa da tutto l’orizzonte //...//... la fragranza / di un pane spezzato, appena cotto. »).

Come nella perfezione della legge matematica la figura geometrica del cerchio si chiude nel punto dove ha avuto principio la sua circolare evoluzione, così chiude il libro il riaffiorare della figura paterna, icona della umana sofferenza della “vittima” sì, ma dall’eroica volontà e capacità di “resistere”, ispiratrice dell’intero percorso poetico fatto di memorie rivelatrici, disvelamenti, di trasposizioni universali e archetipiche dell’umano senso dell’esistere. Si tratta di una limpida, sobria sequenza la quale si compone nello struggente poemetto finale, *Diario clinico*, che prende nome dal lessico medico ospedaliero, in cui la riflessione profonda, a tratti viscerale, del figlio accompagna gli ultimi giorni del padre in ricovero fino alla conclusione di una commovente inversione dei ruoli: «... Sei una piccola creatura inanimata / per nulla annientata, un corpo divenuto / materia del sonno ch’era d’altri / passato nella notte altra... //...// Sono io questa volta a ricondurti a casa / come facevi tu quando a sera tarda / tornavamo contenti dalla festa... / c’erano la banda musicale i fuochi d’artificio...». E questi non sono che pochi cenni relativi alla vicenda intrinseca del libro, maldestramente farfugliati nell’attesa che la crescente confidenza coi versi di Società Italiana Spiriti

si traduca in realtà mnestica come già avvenuto, per quanto mi riguarda, con altre composizioni di Di Mauro. Della storia estrinseca fanno invece parte le vicissitudini e i tormenti editoriali, che, similmente a questo gioiello poetico, altri fiori della nostra letteratura hanno dovuto sopportare. Merito grande va perciò a un intellettuale e poeta della statura di Maurizio Cucchi per aver fatto sì che *Società Italiana Spiriti* ci consentisse di confrontarci, a distanza di non poche età, con ulteriori e inedite modulazioni di una voce lirica di cui perseveriamo a rileggere il saputo nella certezza di rinvenirvi sempre del nuovo.



Giuseppe Manfredi, romano, classe 1956, di origini siciliane per parte di madre di padre, è drammaturgo, romanziere e sceneggiatore. Tra le sue opere di maggior successo, moltissimi radiodrammi, commedie, drammi, *Lo scrutatore d'anime* dei primi anni '80, e per il grande favore incontrato in ambito internazionale: *Giacomo il prepotente* dell'89, *Ti amo Maria* (con Carlo delle Piane protagonista) del '90, *Zozos* del '94, *La cena* (in scena dal '90) e poi *Teppisti*, *La partitella*, *L'osso d'oca*, *L'orecchio*; nell'estate del 2000 una riscrittura de *L'isola del tesoro* è stata messa in scena al teatro antico di Taormina. Dalla metà degli anni Ottanta il suo teatro è costantemente rappresentato in Italia e all'estero: a New York, in Finlandia, in Grecia, in Canada e in Sudamerica. *La partitella*, *Giacomo il prepotente* e *L'osso d'oca* sono state trasmesse da RAI DUE nella serie "Palcoscenico". *L'orecchio* da RAI SAT. Tra le sceneggiature, ricordiamo *Ultrà*, originato dal citato testo teatrale *Teppisti*; il film, con la regia di Ricky Tognazzi, ha vinto l'Orso d'argento al Festival del cinema di Berlino nel 1991. Nel 2006 l'editore Gremese ha pubblicato il romanzo *Cronache dal paesaggio*, debutto di Manfredi nella narrativa, e nel 2008 *La cuspide di ghiaccio*. Entrambi i romanzi sono entrati nella selezione finale del Premio Strega. Recentissimo un nuovo, corposo e intenso impegno narrativo che gli ha consentito di esitare il romanzo *Anja, la segretaria di Dostoevskij* (La Lepre Edizioni, 2019), opera di notevole valore narrativo-letterario che sta ottenendo un considerevole successo di critica e di lettori.

AGORA

cultura
religioni



Gli "spiriti" e le anime di Antonio Di Mauro

ROBERTO MUSSAPI

Società italiana spiriti: il poema, o romanzo in versi, di Antonio Di Mauro (Stampa 2009, pagine 108, euro 14,00), come lo definisce Maurizio Cucchi nella prefazione, nasce da una sigla, incomprensibile al bambino futuro poeta: «La sigla S.I.S. nascondeva una misteriosa / per me a quel tempo Società 1-taliana degli Spiriti... / m'invadeva una suggestione che deviava / a mente dai viaggi in continente di autotreni, / fusti di distillato puro dell'annata... immaginavo / in un aldilà possibile una congregazione/ ultraterrena di mutuo soccorso esclusiva / riservata a entità nostrane...». Una sigla misteriosa, parole che paiono adombrare sete e occultismo, o comunque forte

presenza dello spirito. Che non manca, nel suo significato etilico: la realtà da cui nasce questo poema è un'azienda di distillazione, in Sicilia, e qui la poesia rievoca il mondo magico della rinascita dell'Italia del dopoguerra, autotreni che viaggiano nel continente, industria rinascente, immigrazione, poveri ma belli... pensiamo al cinema dei *Soliti ignoti*, o nella versione tragica, del *Sorpasso* e di *Rocco i suoi fratelli*. Ma qui una realtà non tragica, quella dell'Italia che rinasce nell'industria, e, nello specifico, in Sicilia, industria legata alla quintessenza della natura, il vino, lo spirito. Questo è il mondo che la memoria del poeta rivive e interroga, fondendo l'io lirico con la capacità evocativa del poeta narrante, figura rarissima nel panorama italiano odierno.

Cucchi quando iniziando la prefazione sancisce che «la poesia di Antonio Di Mauro mostra alcuni pregi evidenti», per concludere rilevando «una misura stilistica rigorosa e un registro medio alto che coinvolge il lettore nella sua dimensione insieme moralissima e di sicuro valore e-stetico», calibra ogni parola con il rigore del maestro. Sul valore del poeta Di Mauro non ho mai avuto dubbi, nel 2003 pubblicai il suo *Acque del fondale* nella collana che diressi a lungo per Jaca Book. Ora, questo libro, un poema orchestrato in composizioni autonome, lirica e narrazione: dalla memoria-visione di un Venerdì di Passione, con le ombre che arrancano su per il quartiere vecchio, all'apparizione, nettissima, della ciminiera di mattoni slanciata sulla torre nel

nitore della luce, come un santuario nella vecchia distilleria. Un piccolo universo dove si consumavano vicende minime, nell'odore asprigno della vinaccia, i sacchi gonfi e pesanti, il sudore dei corpi faticanti. Michele, l'eroe tornato dall'America, che dopo aver visto praterie sterminate ora faceva il turno all'asciugatoio; altri, le storie umane attorno alla distilleria, la comunità, le persone, i volti che appaiono con l'evocatività cinematografica della poesia di Di Mauro. Storie, vite, nella memoria, in quella sigla, S.I.S., il cui significato occulto il poeta aveva già colto all'inizio del viaggio a ritroso nel tempo: «Ma dove siete, voi / anime ancora dolenti, dove siete / ombre vaganti che avverto presenti / spiriti penitenti? / siete forse/

spiriti delle acque, fremito / di bosco e vorreste essere/ alito di casa?». Sì, la società degli spiriti era un'impresa di distillazione, ma nello stesso tempo, mentre creava un prodotto liquido, lo trasportava con gli autocarri su per la penisola, era, è anche una società degli spiriti nel senso in cui poeti fari come Keats, Shelley, Yeats, hanno immaginato il consesso delle anime che, dai riti nelle caverne all'età moderna, dalle origini al qui e ora, si uniscono affratellati nella luce dello spirito, che la poesia fa evidente e illumina.

©
**RIPRODUZIONE
RISERVATA**

ENZA BARBAGALLO

«Nel novembre del 1963 un ragazzo di 13 anni si affaccia dal terrazzo di casa per godersi un panorama stupendo tra l'Etna e il mare. «Una visione così suggestiva da spingerlo a imprimere in un taccuino le parole che poi diventeranno versi». Quel ragazzo era Antonio Di Mauro che da allora non ha più smesso di scrivere e di “raccontare versi”. L'ultima erudita testimonianza è “Società italiana spiriti” (Stampa 2009 edizioni Collezione di poesia “La collana” a cura di Maurizio Cucchi). «Il titolo – spiega l'autore – volutamente ambiguo e accattivante ha una dop-

La congregazione ultraterrena di mutuo soccorso

pia valenza: da una parte c'è il recupero dell'immaginario nell'età infantile. Per un bambino come me quella denominazione Sis (Società italiani spiriti), ossia la ragione sociale di un'azienda del Nord Italia che produceva alcol puro e aveva distillerie sparse in tutta Italia e acquistava alcool in Sicilia, creava una certa suggestione. Pensavo ai viaggi in continente di autotreni con fusti enormi di distillato. Dall'altra parte, l'espressione può sottendere un senso ulteriore e tanto mi colpì che mi fece immaginare un al di là possibile,

una società di mutuo soccorso, una comunità di anime dolenti, impenitenti». Ma succede di più: «La narrazione in versi trae ispirazione dalla realtà, da un vissuto e si intreccia col mondo della memoria nella dimensione atemporale del sogno. La parola diventa sostanza vivente nel corpo incorruttibile della scrittura, irrompe e alza i toni del reale. Nascono analisi e riflessioni sull'esistenza umana, vengono rievocate le ombre vaganti, le ombre care di amici non solo estinti, ma anche viventi.. man mano però dalla dimen-

sione del vissuto personale si passa ad una dimensione storica, universale. Per cui trasferisco nelle figure emblematiche le vittime della storia e che l'attesa della morte distrugge, ma che comunque pensano e sperano in una via d'uscita nel sonno-sogno».

Questo testo poetico da leggere con attenzione è stato presentato a Zafferana Etnea alla presenza del sindaco Salvo Russo, dell'assessore alla pubblica istruzione Concetta Coco. Relatori sono stati lo scrittore Alfio Grasso e la giornalista Grazia Calanna.



● Il prof. Antonio Di Mauro